

# LETTERA IN VERSI

## Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 18  
Giugno 2006



Numero dedicato  
a  
**ANNA VENTURA**

## **SOMMARIO**

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

---

### **Colophon**

**LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuli.**

**LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo [roggiango@tin.it](mailto:roggiango@tin.it).**

**La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.**

**Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andriuli.**

**Aggiornamento: novembre 2007.**



## EDITORIALE

*La poesia è novità, ma una novità che vive in un dialogo perenne tra passato e futuro. Per questo possiamo dire che la poesia non si conclude in sé, ma è un ponte tra chi ha scritto prima, chi leggerà e scriverà nel futuro. E' questo dialogo nel tempo che fa vivere la poesia, ma è anche l'elemento che setaccia la produzione poetica, in quanto solo quella che viene prodotta in un ben preciso momento, ma tesse fili di relazione con il passato e il futuro è vera poesia. La validità della poesia si misura nella sua durata, a creare i classici è il riuso intellettuale, cioè la rilettura. Per questo la poesia non può nascere dalla tabula rasa; per far poesia occorre "attraversare" molti territori letterari, oltrepassarli e lasciarseli alle spalle, rielaborare molte esperienze letterarie, fare scelte di consonanza e passione e dimenticare, per liberare la mente onde poter sviluppare la coscienza creativa. Questa è la grande lezione che la poesia ci ha lasciato da sempre, fin dai primordi omerici, che ci hanno consegnato relitti di elaborazioni di oscuri tempi precedenti. Per questo possiamo davvero dire che la poesia salva la vita, nel senso che salva quanto di più autentico, profondo e vero gli uomini hanno prodotto nella loro vita esprimendo gli abissi altrimenti insondabili e non consegnabili ad altri della loro humanitas. A suggerirci queste riflessioni sulla poesia è la poetessa che presentiamo in questo numero di LETTERA in VERSI, Anna Ventura, che ha messo in dialogo la sua formazione classica con partern contemporanei per sviluppare con originalità la sua personale esperienza creativa.*

*Rosa Elisa Giangoia*

Torna al [SOMMARIO](#)

## PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO



Anna Ventura è nata a Roma, da genitori abruzzesi. Laureata in lettere classiche a Firenze, agli studi di filologia classica, mai abbandonati, ha successivamente affiancato l'attenzione alla critica letteraria e alla scrittura creativa.

Ha conseguito vari premi, tra cui quello della "Presidenza del Consiglio per la Cultura" (1983); il "Tagliacozzo" (1988); il "Chianti" (1989); il "Lerici/Pea" (1995); l'"UTET" (1997), l'"Esvia" (2000); "Capoverso" (2003); "Il Fiore" (2005); il "Cesare De Lollis" (2005), tutti per la poesia.

Finalista ai Premi: "Adelfia" (1985); "Il Ceppo" (1986); "Penne" (poesia), 1989; "Penne" (narrativa), 1990; "Teramo" (racconto), 1991.

Ha conseguito il premio "Giusti Monsummano" (1992); il "Parise" (1994), il "Michetti D'Annunzio", 2001, per la narrativa; il "Tagliacozzo" (1984) per la critica.

Ha tradotto dal latino il *De Reditu* di Claudio Rutilio Namaziano e gli *Inni* di Ilario di Poitiers.

Dirige la collana di poesia Flores per la Tabula Fati di Chieti.

Suoi testi sono stati tradotti e pubblicati in francese, inglese, spagnolo, tedesco, portoghese e rumeno.

Suoi diari sono depositati presso l'"Archivio Nazionale del Diario" di Pieve Santo Stefano (AR).

Pubblicista, collabora a varie riviste nazionali.

E' socia del PEN CLUB italiano.

Ha pubblicato:

Poesia: *Brillanti di bottiglia* (Quaderni di Rivista Abruzzese, 1978); *La diligenza dei santi* (Bastogi, Foggia, 1983; Premio Chianti 1989); *Aria sulla quarta corda* (Forum, Forlì, 1985, prefazione di Pasquale Maffeo; Finalista al "Ceppo proposte", Pistoia, 1986); *Le spighe incrociate* (Edizioni dell'Urbe, Roma, 1987, prefazione di Francesco Di Gregorio); *Le case di terra* (Forum, Forlì, 1989, prefazione di Elena Salibra; Premio "Tagliacozzo" 1989; finalista al Premio "Penne" 1989); *In Chartis* (Bastogi, Foggia, 1996, prefazione di Maria Grazia Lenisa); *Nostra Dea* (Esvia, Firenze, 2001, prefazione di Liliana Biondi; Premio "Esvia" 2000); *Haiku e altri versi* (Signum, Milano, 2001); *Cinquanta poesie*, tradotte da Paul Courget (Tabula Fati, Chieti, 2003); *Il giardino/El Jardín*, tradotto da Carlos Vitale (Emboscall, Barcellona, 2004); *La città* (Chieti, NoUbs, con illustrazioni di Lea Contestabile, 2007).

Narrativa: *La strada ebraica-racconti* (Carabba, Lanciano, 1975); *Venti passi nel sentiero* – racconti (Marcello Ferri, L'Aquila, 1983); *Il calendario olandese-racconti* (Solfanelli, Chieti, 1986); *I sogni della ragione* – racconti (Book, Bologna; finalista al Premio "Penne" 1989); *Lo specchio vuoto-Racconti* (Solfanelli, Chieti, 1992); *Limite di un pomeriggio d'inverno-racconti* (Solfanelli, 1995); *Foglietti cinesi-diario di viaggio* (Edizioni dell'Oleandro, Roma, 1997); *Lares-due romanzi paralleli*, (Bastogi, Foggia, 1998); *La*

*settimana di Anil* (L'Aquila, Del Romano, 2003); *La nobiltà dei mercanti* (Foggia, Bastogi Editrice, 2006).

*Critica: Studi recenti su Rutilio Namaziano* (Le Monnier, Firenze, 1971); *La multiforme unita' di Pasolini* (Quaderni di Rivista Abruzzese, Lanciano, 1977); *Cinque saggi di abruzzesistica* (Bastogi, Foggia, 1984); *Ex libris del primo novecento* (Parsifal, Pescara, 1987); *Il mestiere appassionato* (Tracce, Pescara, 1993); *La musa errante* (Bastogi, 2001).

Antologie poetiche curate: *Il sole e le carte* (Marcello Ferri, L'Aquila, 1981); *Canzoni come grano*-con audiocassetta di Claudio Del Romano (Del Romano, L'Aquila, 1995); *Il cuore costante* (con Franco Maniscalchi, Polistampa, Firenze, 1999); *La poesia in Abruzzo*, in *Vertenza Sud*, a cura di Daniele Giancane (Lecce, Besa, 2002).

Di lei si sono occupati criticamente, in saggi monografici: Francesco Di Gregorio (Università dell'Aquila), in *Lecture Novecentesche*, Roma, Edizioni dell'Urbe, 1983; Alfredo Fiorani, in *La tela di Penelope*, Noubs, Chieti, 1997; Liliana Porro Andriuoli, in *Certa et arcana-La poesia di Anna Ventura tra concretezza e senso del mistero*, Chieti, Tabula Fati, 2001; Vittoriano Esposito, in *Itinerario letterario di Anna Ventura*, Avezzano, Centro Studi Marsicani, 2005.

Indirizzo: Anna Ventura, Via Agnifili, 22 L'Aquila, 67100; tel. 0862/26031.

E mail: [annaventura36@hotmail.com](mailto:annaventura36@hotmail.com)

Sito Internet: <http://xoomer.alice.it/annaventura/>



# ANTOLOGIA POETICA

## INDICE POESIE

La specie  
Il bramito  
Tutta l'erba del mondo  
Lettera  
Amica del lampo e del tuono  
Gli specchi  
I 4 lacrimatoi  
Siccità  
Una citazione da Campana  
L'armadio delle meraviglie  
La terra del Minotauro  
Non ditelo a Cartesio  
Quel terrazzo  
Tutti saremo interrogati  
La pagina bianca  
Le rondini  
Le madonne fresche  
Lo splendore  
Il testimone  
Due lettere di carta  
Qui, quando nevica  
Qui, a primavera  
Qui, la musica  
La città  
Rosso magenta  
Anche oggi il sole

da *IN CHARTIS*

### *LA SPECIE*

Questi stracci neri  
che vedi appollaiati sulle panche  
sono donne che  
hanno fatto i figli  
servito la terra  
vestito i morti.  
Il loro quoziente di intelligenza  
è spesso superiore  
a quello di una laureata.  
Lo dice l'esatta geometria  
con cui si dispongono  
sulle scale di pietra,  
ai ferri dei balconi,  
accanto allo stipite della porta di casa.  
O qui, nella casa del Signore che,  
uno e trino,  
le sa fedeli, uno dei tanti teoremi  
che la natura con matematica certezza  
formula, attua  
e lungamente conserva.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *IL BRAMITO*

Vicino alla fonte incontrai la cerva,  
bianca nel nero verde.  
Beveva a piccoli sorsi e il collo agile  
con grazia si piegava  
sull'acqua e nell'acqua  
il suo grande corpo  
si specchiava.

Non lontana, nel bosco,  
c'era la casa gialla,  
dove tornare tra le ombre dei pini  
nella imminente sera.  
Tutto il sole del tramonto convergeva  
su quella casa  
che brillava tra i pini neri e fu allora  
che sentii struggente  
il desiderio di abitarla e lì carpire  
il sussurro del bosco  
e le piccole voci degli animali e poi  
in una notte serena e ghiaccia  
udire il bramito della cerva bianca,  
il suo appassionato richiamo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *TUTTA L'ERBA DEL MONDO*

Disperdere la nuvolaglia  
addensata per anni sul mio capo  
da pazienti artefici del grigio  
é impresa  
da non tentare nemmeno.  
Però per me  
una foglia verde  
coi mobili orli trinati  
é ancora  
tutta l'erba del mondo.  
La natura é la mosca  
che a piccoli passi percorre  
ostinata la costa del quaderno  
poi al margine si volta



e torna indietro,  
la passeggiata é finita.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LETTERA*

Ti scrivo da questo paese dove  
c'è vento di mare  
e gente dura, parca e di poche parole  
- io non capisco la loro lingua,  
né loro la mia -  
Qui nessuno ha visto la mia giovinezza, nessuno  
si cura del mio segreto. Le donne  
portano la cuffia e gli uomini bevono cautamente  
ma bevono. Forse  
anche le donne bevono. Il freddo  
é rabbioso e pungente, il mare  
rapace. Mi piace  
uscire e rientrare,  
stare al caldo e poi uscire  
di nuovo nel vento.  
- Posso coprirmi con gonne lunghe  
e scialli di lana -  
Non so se potrò resistervi - chi sa  
con quali seduzioni  
il mondo dei vivi  
é capace di richiamarci -  
ma so che  
anche se da qui andrò via  
potrò ancora tornarci. Perché  
non é un luogo, questo,  
ma una condizione dell'essere.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *AMICA DEL LAMPO E DEL TUONO*

Visse nella notte dei tempi  
Lucy, ominide femmina.  
Conobbe il bagliore del fuoco  
e la polpa del frutto,  
il vagito del neonato  
che cerca il latte.  
Imparò presto a nascondere  
e a nascondersi,  
con pari astuzia si difese  
dalle belve e dal maschio  
La sua pupilla stretta dall'ansia,  
dilatata dal terrore,  
ridente di fugace piacere,  
vela contro vento,  
amica del lampo e del tuono,  
la sua buia ardente misteriosa pupilla  
é l'eredità che attraverso i millenni  
scelgo di possedere.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *GLI SPECCHI*

Dal ventre della terra esce lo specchio  
etrusco,  
verde, opaco, con gli esili graffiti  
ancora parlanti vanità,  
il manico consunto  
da una mano che fu viva.  
Assurdi, gli specchi  
rimandano la mite immagine  
del turista accaldato,  
sbigottito ospite di tanto splendore.  
Bello è il piccolo specchio del ridotto,

nella gola rossa dei velluti, avido  
al luccichio delle gemme,  
alla bellezza d'oro della gente futile.  
Ma lo specchio degli specchi  
è l'acqua,  
quando riflette le bestie  
che si abbeverano  
e l'erba che cresce.  
Specchio dell'anima è la parola.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

#### *14 LACRIMATOI*

Quattro lacrimatoi  
sottratti alla polvere  
di antichi scavi,  
screpolati dal tempo,  
il più piccolo  
per il neonato sottratto ai vezzi  
della giovane madre,  
il più grande per il fulgore dell'eroe,  
i due intermedi gemelli  
per addensare le lacrime  
di due amanti smarriti  
lungo sentieri di sabbia fina  
e fili d'erba, sullo sfondo  
quinte di montagne  
che si inseguono  
ma non si incontrano,  
senza fine.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## SICCITÀ

Sono lo stilita che  
nel deserto misura  
la bellezza del vuoto e del lontano.  
Un giorno l'occhio mi si posa  
su un oggetto che brilla al tramonto,  
tra le sabbie soffici  
screziate di colore.  
Quell'oggetto turba  
la mia solitudine.

Sento il vento, lo vedo  
avanzare da lontano  
con un rombo tellurico, so  
che dovrò difendermi,  
abbarbicarmi alla pietra. Pietra  
su pietra, la mia siccità umana  
stretta a quella più pura  
della natura.

Levigato dagli anni, salso  
di sudore rappreso,  
continuo a vedere  
quell'oggetto che brilla.  
I miei occhi, una volta verdi,  
sono due fessure buie.

So che lontano,  
oltre il limite tenero  
dell'orizzonte, gli uomini  
continuano a fermentare.  
Quell'oggetto che brilla  
deve essere un loro messaggero.

Ora che il sole é allo Zenit, so  
che vuole annientarmi. Gli oppongo  
quanto resta della mia siccità.

Poi la pioggia mi diluvia addosso,  
mi conta le ossa e tenta  
di arrivare al midollo.  
Anche sotto la pioggia  
Quell'oggetto brilla.

Un giorno scenderò a prenderlo.  
La sua presenza é insidiosa, attenta  
alla mia libertà.

E' passato tanto tempo e non ho avuto  
la forza di scendere. Anche oggi, che so  
di dovermene andare,  
quel brillio non si spegne.  
Me ne andrò senza  
sapere che cosa é stato.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *UNA CITAZIONE DA CAMPANA*

In un grande letto di legno,  
scaldato da coperte rosse e azzurre,  
- aria da una finestra che guarda  
gli alberi e i campi -  
in un grande letto morbido  
come un grosso gatto, disfatto,  
partorire il Romanzo.  
Un romanzo vero, con storie  
di amori e di menzogne,  
colpi di mano, rancori, colori, soldi:  
un romanzo affabulante, cordiale,

prevedibile.

Non é per me tanta ricchezza.

Dalla mia austera scrivania,  
nella luce blanda della veranda a Nord,  
escono equilibrate recensioni,  
racconti assurdi, lettere  
che cominciano con 'gentilissimo'  
e queste poesie  
secche, stoppose, reticenti. Eppure  
anche per me al tramonto c'è  
*quella piaga rossa languente.*

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *L'ARMADIO DELLE MERAVIGLIE*

Con mani tremanti e occhi azzurri  
ho aperto l'armadio delle meraviglie  
- c'era scritto anche fuori:  
*armadio delle meraviglie -*  
Ma dentro era vuoto.  
Ho spiato ogni angolo, se mai  
una piccola ampolla, una piuma,  
una scatola cinese, una perlina  
fosse rimasta ancora. Vuoto  
dovunque,  
vuotissimo vuoto.  
Ho richiuso le ante,  
dolcemente, con grazia,  
affinché nessuno sentisse  
il cigolio dei cardini. Chi sa  
forse è bene  
che altri continui a credere  
in questi armadi e forse  
in tutta la terra grandissima,  
o in qualche vecchio museo,

ancora esiste un armadio  
che non sia vuoto e risponda  
al suo nome meraviglioso  
con vere meraviglie.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da **NOSTRA DEA**

### *LA TERRA DEL MINOTAURO*

Questo terrazzo bianco,  
chiuso da un muro bianco,  
ha una bifora aperta  
sul verde del giardino,  
sul rosso dei fiori di ibiscus.  
Il mare segna l'orizzonte,  
oltre le cime degli ulivi.  
E' il mare fermo degli dei,  
mentre la terra - del colore del sangue -  
appartiene al Minotauro.  
Sul terrazzo c'è un tavolo rotondo  
con due poltrone.  
Sul tavolo un cesto di frutta  
- uva, prugne, una mela -  
ornato di foglie d'ulivo,  
una brocca di coccio  
col vino rosso e il bicchiere.  
L'aria è tiepida e tersa,  
la stessa del tempo del mito,  
un tempo eterno,  
che qui è nato e qui resta.  
L'avevamo intuito  
nel racconto dei libri,  
nella fatica delle traduzioni,

nei lunghi inverni di studio desolato.  
Ora è qui, e mantiene la promessa,  
lo splendore dei Greci.  
Sul filo dell'orizzonte  
passa la nave di Argo,  
carica del Vello d'oro.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *NON DITELLO A CARTESIO*

Sono la terza moglie di Barbablù, quella  
che osò prendere la chiave,  
spalancare la stanza dell'orrore: un gesto  
che la premiò, perché  
a ogni coraggio c'è una ricompensa.  
Ma niente ricompensa  
L'innocenza violata, lo sbigottimento  
di chi alza il sasso e sotto  
ci trova lo scorpione. "E tu smettila,  
- ti dicono-di aprire porte,  
di rivoltare sassi."  
Non ditelo a Cartesio: lui giace  
nella sua tomba piatta, nell'ombra  
di una chiesa ombrosa, ma la luce ancora abbaglia  
i suoi seguaci, odiati illuministi in un mondo  
che della ragione fa a meno volentieri. Io perciò,  
sua fedele, cammino a testa bassa, col saio  
del pellegrino rompiscatole,  
i sandali consunti. Lascio la mia bisaccia  
con dentro un pezzo di pane duro  
una borraccia con poca acqua:  
perché altri, qui, passeranno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)



### *QUEL TERRAZZO*

“Guarda, disse Alberta,  
quel terrazzo vuoto. E’ morta la signora  
che coltivava fiori.”  
Guardavamo dall’alto  
di un’alta casa fiorentina: il sole  
e il pavimento di cotto dell’Impruneta  
non bastavano a rallegrare quel terrazzo.  
Mancavano i fiori.

Torna all’[INDICE POESIE](#)

### *TUTTI SAREMO INTERROGATI*

Forse non è una colpa  
essere nati in un paese in cui  
l’inverno è lungo, la primavera  
ha spallette di glicini  
su muri screpolati. L’orgoglio  
e il pregiudizio consigliano di dire  
che non è amore, è solo  
un capriccio della fantasia,  
un’emozione incontrollata. Eppure  
è dolore questa cosa che sta nascosta  
dietro i grappoli viola,  
dietro il fogliame verde  
che sfonda il grigio delle pietre.  
Questo per San Giovanni della Croce, perché  
- dice lui -  
tutti saremo interrogati sull’amore.

Torna all’[INDICE POESIE](#)

### *LA PAGINA BIANCA*

Lascio me stessa  
seduta davanti alla finestra

della casa di campagna, la vista  
aperta su un paesaggio di colline innevate,  
boschi neri,  
comignoli cadenti.

Qui dovrei scrivere il libro  
che risolva ogni dubbio,  
che mi dia la pace che dà  
solo ciò che è necessario.

Ma è già tardi e bisogna tornare  
in città, nella vita concreta.

Ti lascio qui, nel freddo,  
avvolta in uno scialle a colori,  
mentre nella cucina grande  
già si spegne il camino, dal cielo  
cadono le ombre, la pagina bianca  
è ancora da scrivere.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *LE RONDINI*

*Per Roberto Sanesi, in memoriam*

In un giorno di primavera il cielo  
di una piccola città di provincia  
completamente si riempì di rondini:  
uno spettacolo orrido o bellissimo,  
a seconda di chi lo osservava. Un vecchio  
disse che mai, a sua memoria,  
aveva visto una cosa come quella, e che forse  
la fine del mondo era vicina. Ma la vecchia che  
da tanti anni gli faceva compagnia  
fu di opinione diversa: lei  
pensava per proverbi, e concluse  
che, se una rondine non fa primavera,  
un cielo così pieno voleva dire

che non c'erano dubbi:

l'inverno era finito.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## da ALMANACCO PAREDRO

### *LE MADONNE FRESCHE*

Rosee, messe ai crocicchi,  
le madonne fresche, inconsapevoli custodi  
di vicoli profondi, umidi e lerci, dove, di notte,  
la città mostra il volto più torvo:  
la rissa, il gioco, la taverna. E poi c'è il volto  
piccolo borghese, coi salotti ben chiusi  
e i giardini segreti,  
e il culto della bellezza perfida, e infine,  
ci sono le anime semplici: quelle  
che, appena possibile,  
accendono un lumino,  
mettono qualche fiore  
davanti alle icone dei crocicchi, e allora  
ancor più si rischiara  
il volto bello delle madonne fresche,  
illumina non solo il vicolo,  
ma la città tutta, che di luce  
ha bisogno.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *LO SPLENDORE*

È un giorno troppo bello  
per uscire. Ci vorrebbero  
la forza del confronto,  
l'ardore della sfida, la certezza

di essere vincenti. Chi non ha questi privilegi  
se ne resta a casa: rimane lì,  
seduto sulla sedia.

Ma l'attesa non è senza speranza:  
la luce entra attraverso la vetrata,  
accende il disegno del tappeto,  
sfiora l'orlo sottile della tazza, dove  
qualcosa di caldo  
emana un tenue vapore, una spirale sottile  
che sale verso il lampadario: la stessa  
che emana dal fumo della sigaretta  
- gli aromi si confondono -. Il libro  
è aperto in quella pagina, fermo  
a quelle parole - lo segna  
un vecchio fiore -. Non importa,  
il fuori. Qui dentro  
è entrato un incantesimo.  
Basta chiamarlo: lo splendore viene.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *IL TESTIMONE*

Il lancio calmo e sicuro  
del contadino alla semina  
- che nemmeno un seme vada perso -  
Il pescatore che ritira le reti,  
attento al pescabile e al pescato;  
la presa del sale del cuoco  
che decide le sorti dell'intera pietanza: questi gesti  
semplici, sapienti, responsabili,  
reggono la terra, impediscono  
che altri - confusi, volgari, irresponsabili -  
compromettano l'ordine interno  
che ci regge. Ma la mano che scrive  
ha responsabilità più grandi:

lasciare una traccia che dica  
a chi verrà dopo di noi  
che qui, ed ora,  
nel bene e nel male,  
è passato un testimone.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *DUE LETTERE DI CARTA*

Oggi, gennaio, i giorni della merla,  
sono l'orso in letargo, la resa  
al silenzio è quasi  
un oggetto, una cosa che si può toccare. Eppure  
due lettere di carta,  
spedite dagli amici lontani  
mi dicono  
che le strade sono ancora transitabili,  
che la spiaggia fredda aspetta  
la prima passeggiata senza scarpe, il bosco  
a mezza costa cova sotto le brine  
il suo manto sontuoso  
di ciclamini cremisi,  
per l'ultima estate, la migliore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## **da LA CITTÀ**

### *QUI, QUANDO NEVICA*

Qui, quando nevica,  
escono le pellicce: è come se  
da tutte le tane, da tutti i buchi,  
da tutte le trappole con esca,  
fuoriuscisse il popolo  
delle bestie pelose: scure

in campo bianco. Camminano  
con prudenza, per non scivolare,  
si muovono con lieve moto rotatorio. Alcune  
odorano di canfora; altre,  
di freddo. Alcune scendono fino a terra,  
altre si fermano a metà gamba.

Alcune sono costose, altre meno: sono  
quelle comprate ai mercatini, o ereditate  
dai vecchi armadi di famiglia: le più preziose  
perché le più vissute.

Tutte sono varie e mutevoli-anche d'umore -, e tutte  
hanno un elemento in comune:

la loro indipendenza da chicchessia,  
la loro autonomia boschiva. La signora  
che crede di possedere una pelliccia  
si sbaglia: è la pelliccia, che possiede lei

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *QUI, A PRIMAVERA*

E' il tempo in cui ai loggiati  
di pietra antica  
si affacciano le donne  
con le braccia nude,  
signore dei gerani.  
Il grido delle rondini  
fa il cielo a pezzi, ed ogni pezzo  
è luce. Dall'ombra del vicolo, sul muro,  
emerge la madonna dipinta, il suo sorriso  
immobile davanti  
al mazzolino di fiori nuovi,  
fiori di giardino.

Se ne è andato, il gelo,  
e la sua ottusa protezione, ora  
c'è l'insidia peggiore: la speranza.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *QUI, LA MUSICA*

Qui, la musica assolve tutti i mali,  
qui passano i musicisti sublimi, il solista che  
ha al seguito il Guarneri personale,  
e i maestri dell'Est, che hanno le marsine lucide  
e le scarpe impolverate, ma suonano  
come cherubini. Loro, poi,  
se ne vanno. Ma la musica resta: serve  
per superare l'eterno inverno  
della montagna e del cuore, serve  
a ricordare che da qualche parte,  
forse vicino, forse molto lontano,  
esistono la fiducia e la gioia,  
e il coraggio che serve  
per accettarle.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *LA CITTÀ*

Tra stridori di rondini  
e canti di campane  
e voci di adolescenti insulsi  
finalmente è estate  
nella vecchia piazza.  
La gelateria già in festa  
si dilata sotto le tende a fasce -  
Col becco duro  
beccano i piccioni  
le briciole delle cialde buone:

le zampette rosse, fragili, invernali,  
artigliano la strada  
con tre minuscole dita.  
Poi il volo li riporta  
alla pura bellezza delle bifore.  
Stanno in cerchio le case.  
I due campanili quadrati,  
color biscotto,  
controsolle disegnano  
l'immenso incendio dei tramonto,  
che promette ancora estate,  
domani.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## **POESIE SU RIVISTA**

### *ROSSO MAGENTA*

All'ora di merenda  
il sette di denari  
lasciava il posto  
alla tovaglia pulita,  
al pane, al piatto di legno  
col formaggio e il salame da affettare. Poi  
compariva il vino,  
rosso magenta,  
nei bicchieri bassi,  
di vetro grossolano. Fuori  
era autunno, dentro  
eravamo amici.

(«Prisma collettivi», n. 1)

[Torna all'INDICE POESIE](#)



## *ANCHE OGGI IL SOLE*

Credevamo che saremmo arrivati  
a vette scabre, a picchi immacolati,  
ma si capì subito  
che il viaggio era più in basso:  
terre e acquitrini, un piatto tavoliere  
di erba gialla, qua e là un orticello  
ben recintato, chiuso il cancelletto,  
dentro il biancospino e la menta,  
un filo d'acqua da bere  
con la mano a coppa.

Ma, alla fine, tutto si accomoda: sediamoci pure,  
amici, su un cumulo di macerie alto  
quanto le vette che avevamo sognate, fumiamoci sopra  
la nostra sigaretta: anche oggi il sole  
ce l'ha fatta, a incendiare il cielo.

(«Prisma collettivi», n. 1)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

## INTERVISTA

(a cura di Liliana Porro Andriuli)

Durante la tua lunga attività letteraria ti sei dedicata alla poesia, alla narrativa e alla saggistica: a quale di queste tre attività ti senti maggiormente legata?

*Mi sento maggiormente legata alla poesia: perché è un'espressione immediata del mio pensiero, e non ha mai ripensamenti. La narrativa, per me, richiede molto più tempo, e un lungo lavoro di lima; alla fine se ne colgono i frutti, anche se la strada è tutta in salita. Lo stesso posso dire della critica letteraria: una recensione, un elzeviro, un saggio breve, sono immediati, sintetici, spesso per questo anche più efficaci; un saggio lungo richiede tempo, ricerca, correzioni, ma lascia il segno.*

Pensi che il fatto di "essere poeta" abbia in qualche modo influenzato la tua attività di saggista o almeno quella parte di essa in cui più specificamente ti sei occupata di poeti e di poesia

*Credo che il fatto di essere poeti possa influenzare l'approccio con la poesia altrui; anche se, talvolta, ciò può rendere troppo esigenti, certamente aiuta ad individuare quel segno sottile che separa la poesia autentica dal puro esercizio retorico.*

Un tuo libro si intitola *Le spighe incrociate*. Quale valore attribuisce ai richiami ancestrali dell'Abruzzo nella tua produzione poetica?

*Il mio rapporto con l'Abruzzo ancestrale nasce da una circostanza particolare: da bambina non sono mai vissuta in campagna, né i miei genitori avevano origini contadine; tuttavia, chi mi è stata vicina, fin dalla nascita, e mi ha aiutata a crescere, è stata una contadina: da lei ho appreso, nel bene e nel male, lo spirito più profondo della nostra gente: l'attaccamento al lavoro, la lealtà, il rispetto per gli altri, ma anche la superstizione, la paura, l'oscuro legame con l'arcano. Il tempo non ha cancellato questa educazione, ma, anzi, ne ha arricchito i frutti: oggi riesco a guardare con razionalità a questa cultura che mi ha permeata attraverso la mediazione, e ritengo che il suo influsso sul mio inconscio sia forte e indelebile.*

Sovente nelle tue poesie compaiono ritratti di donne, di grande efficacia e plasticità, dai quali emerge il problema della "condizione femminile". Si può da essi arguire un intento sociale?

*Le figure femminili che compaiono nei miei scritti nascono da archetipi nei quali riconosco la nutrice che mi ha allevata, e ancor più la mia nonna paterna e le sue sette figlie, che hanno vissuto con coraggio e misura la loro condizione femminile. Non credo che, nel*

*ritrarle, io segua una volontà di denuncia sociale, anche perché, se in esse riconosco, talvolta, l'ingiusta collocazione in cui un maschilismo grossolano tende a relegare le donne, individuo anche la loro immane forza, che ha dato vita al matriarcato, e all'odierna emancipazione femminile.*

Ritieni che esista una “poesia al femminile”?

*Non credo ad una vera e propria “poesia al femminile”, ma ritengo che tutta l'espressione artistica femminile - non solo quella letteraria - abbia una sua innegabile specificità.*

Mi è sempre sembrato che la tua poesia sia sospesa tra la concretezza del reale e il profondo senso del mistero. Ti riconosci in tale affermazione?

*Non solo la mia poesia, ma anche la mia scrittura in prosa si connota di una compresenza di realtà e di mistero; la realtà avvia il discorso, ma, successivamente, il mondo degli spiriti reclama la sua parte. E' stata una tua personale intuizione critica quella di avere, già da tempo, individuato, e ottimamente illuminato, questo particolare aspetto della mia opera.*

Grazie: è un aspetto infatti che ho sempre apprezzato nella tua produzione letteraria. Un motivo che frequentemente ricorre nei tuoi versi è quello della casa: che valore attribuisce a tale motivo?

*Il motivo della casa è fondamentale non solo nella mia scrittura, ma nella mia stessa vita. Anche perché attribuisco ai luoghi, agli oggetti, alle cose inanimate in genere, un valore totemico, che la nostra cultura attuale spesso trascura, e che invece è presente nelle civiltà più remote, in quelle primitive, in quelle contadine. Ritengo che, se, talvolta, il dialogo con gli individui della nostra stessa specie ha dei momenti di difficoltà e di arresto, quello con le cose resta; resta la casa, con tutto il suo carico di valori, che una lunga tradizione letteraria ha esaltati. Infatti, se c'è un filone interessantissimo di letteratura di viaggio, ce ne è uno, altrettanto ricco, di letteratura statica: l'eterno dualismo tra Ulisse e Penelope, tra chi parte e chi resta. Non sapremo mai chi ha fatto la scelta migliore.*

Il titolo di una tua silloge, *La diligenza dei santi*, è tratto da una poesia di Emily Dickinson. Che importanza ha avuto questa poetessa sulla tua ispirazione?

*La poesia di Emily Dickinson ha certamente fatto breccia sulla mia fantasia, specialmente quando, moltissimi anni fa, l'ho letta per la prima volta. Mi colpì particolarmente non solo l'originalità del linguaggio, ma soprattutto un elemento arcano, un legame con l'oltre, che io stessa ho sempre fortemente avvertito. Nella narrativa ha avuto particolare importanza, per me, la frequentazione di una*

*scrittrice in prosa, Karen Blixen, anche lei sorprendente per la felicità del linguaggio e la ricchezza di inventiva.*

E' uscito recentemente un libro, pubblicato a cura del Consiglio Regionale d'Abruzzo, il cui titolo riprende quello di una tua precedente poesia, *L'armadio delle meraviglie*, che contiene una raccolta delle tue poesie più significative, corredate dal testo manoscritto e da pregevoli illustrazioni. Qual è stato l'impatto sul lettore di una antologia poetica di questo tipo? Quale la risonanza fuori della tua regione?

*L'armadio delle meraviglie può essere considerato il mio libro più fortunato, o il più sfortunato, a seconda di come si interpreta la sua singolare vicenda: a distanza di pochi mesi dalla pubblicazione, il libro è scomparso. Missing. Non sta a me parlare delle mie poesie; posso dire che la bellezza delle immagini, che è innegabile (me le hanno fornite artisti di valore, appositamente create per i miei testi), il fatto che il volume, per essere promosso dall'istituzione regionale, venisse distribuito gratuitamente, lo ha reso troppo appetibile. E' letteralmente andato a ruba, non solo in città e in Abruzzo, ma anche nei vari luoghi in cui è stato portato. Oggi ne resta solo qualche esemplare, in Regione. Poiché sia io che gli artisti illustratori abbiamo solo qualche volume, confidiamo in una ristampa, e nella bontà delle autorità istituzionali. I libri che hanno raggiunto critici ed intenditori d'arte hanno avuto riscontri ottimali: non solo in Abruzzo, ma anche in Italia e all'estero.*

Ho recentemente letto alcune tue poesie inedite su *Almanacco paredro* della Editrice Genesi di Torino: costituiscono il primo nucleo di una tua futura raccolta e quale ne sarà il motivo portante?

*Le poesie comparse sull' "Almanacco" della Genesi potrebbero costituire, con altre - inedite o pubblicate su antologie o riviste - il nucleo di una nuova silloge, ma non ne affretto i tempi. Ritengo che i libri debbano nascere, come tutte le creature, quando il ciclo di gestazione è concluso. Il che significa, per me, il momento in cui riconosco, in un insieme di scritti, un motivo conduttore interno, che ne fa un tutto unico. Non ho ancora individuato - né cercato-questo motivo nelle mie poesie più recenti; anche perché distratta da altri impegni, tra cui la pubblicazione di una raccolta di racconti. Credo, pertanto, che, per una nuova silloge poetica, dovrò ancora aspettare un po'.*

Come ritieni si inserisca la tua poesia tra le poetiche del '900?

*Non saprei, da sola, collocarmi in una poetica del Novecento; in realtà, sono un po' prevenuta nei riguardi delle poetiche, perché mi sembra che, se preposte alla poesia stessa, possano incanalarla nel terreno insidioso della esercitazione teorica. Diverso è quando il critico, "a posteriori", individua affinità che consentano di*

*avvicinare alcuni poeti a posizioni comuni. Aldo Capasso sentì la mia poesia vicina al suo "realismo lirico"; per me va benissimo, sia perché mi sento realmente affine a questa corrente, sia perché l'inserimento è avvenuto "a posteriori", e a mia insaputa. Parimenti condivido il "Manifesto", "Una poesia come ispirazione", di Silvano Demarchi e del "Gruppo Golfo '89", che diede luogo anche ad un'ottima antologia, curata da Elio Andriuoli e da Silvano Demarchi, antologia che riuni trentaquattro poeti, di cui anch'io faccio parte. Nel "Manifesto" si propone l'attenzione a una poesia autentica, frutto di vero talento, lontana da ogni posizione aprioristica, secondo la formula: "poeta nascitur, orator fit" (poeti si nasce, retori si diventa). Ahimè, quanti retori vanno per la maggiore!*

Quali ritieni le poetiche prevalenti nel contesto dell'attuale poesia?

*Credo di avere in parte già risposto a questa domanda; oggi, come ieri, credo nella poesia autentica, quella che viene dal talento e dall'ispirazione, spesso supportati anche dalla sensibilità e dalla cultura. Nel panorama attuale italiano, ci sono varie posizioni teoriche, talune anche interessanti; ma i due poeti maggiori, Mario Luzi e Alda Merini, sfuggono ad una catalogazione; il che riporta, ancora una volta, al discorso del talento e dell'ispirazione.*

Recentemente hai pubblicato due raccolte poetiche con traduzione a fronte: *Cinquanta poesie*, tradotte in francese da Paul Courget (Tabula Fati, Chieti, 2003) e *El jardin*, tradotte in spagnolo da Carlos Vitale (Emboscall, Barcellona, 2004). Sei soddisfatta di questa esperienza?

*Sono molto soddisfatta di questa esperienza. La mia formazione classica mi ha talvolta allontanata da una fruizione diretta delle lingue straniere, cosa che, oggi, appare necessaria, anche secondo lo spirito europeo. Io ho avuto la fortuna di avere due amici carissimi, poeti e intellettuali di rango, che si sono interessati al mio discorso poetico, tanto da volerlo portare nella loro lingua, e portare anche me ad un contatto diretto con le loro culture. Paul Courget ha tradotto con la sensibilità del poeta e la raffinatezza del francese; Carlos Vitale ha data tutta la sua esperienza di ottimo traduttore dei nostri migliori poeti (Ungaretti, Campana, per citare solo i più recenti). Entrambi, poi, hanno contribuito ad una diffusione vasta e mirata delle opere tradotte, grazie alle loro ampie conoscenze e alla stima accordata al loro lavoro. Proprio per ciò i libri hanno raggiunto i luoghi più lontani, dall'Europa alle Americhe, alle ambasciate italiane all'estero, ai siti Web (Eldìgoras): insomma, dovunque si parli francese, spagnolo e italiano.*

Sei ottimista circa le sorti della cultura, oggi?

*Ritengo che la cultura, oggi, abbia il vantaggio di potersi diffondere enormemente, anche grazie a Internet e grazie ad una più diffusa conoscenza delle lingue. Sotto questo aspetto mi sento ottimista. Ho invece qualche perplessità circa la cultura italiana, specialmente letteraria, che spesso, sotto la spinta dello strapotere del mercato, sembra dover dare risposte grossolane a richieste grossolane. Ciò non toglie che ci siano oggi, in Italia, intellettuali e scrittori di tutto rispetto, anche se talvolta isolati nelle loro posizioni di nicchia, tipo amanuensi al tempo delle invasioni barbariche.*

Torna al [SOMMARIO](#)

## ANTOLOGIA CRITICA

Il registro lirico della Ventura privilegia i toni piani, la dimessa pronuncia che ben coglie e quasi sublima l'umiltà del quotidiano, i piccoli e minimi moti delle cose, le ombre sciolte in cadenze discorsive e narranti.

Ed è qui, mi pare, in questa dimessa e sottile insidia di poesia interamente giocata su equilibri d'aria a scoprire e sorprendere qualche barlume di eterno, che la pagina trova il suo *calor bianco*, il suo terrestre respiro che non esclude e semmai evoca spiriti angelici.

[.....] Il segreto e direi l'incanto di questa voce corre appunto sul filo assai teso e duttile che alle semplici parvenze del reale ha dato il riscatto di una semplice pronuncia. Fuori avanguardia, su un periglioso versante.

**(Pasquale Maffeo, «Silarus», Battipaglia, 1985)**

Ho finalmente letto la Sua nuova raccolta di versi [*Aria sulla quarta corda*], che trovo veramente splendida. Mi piace in essa il senso quieto eppure acuto di avventura della vita: quello sguardo chiaro e limpido sulle cose, che a poco a poco le trasforma in momenti di una visione dell'anima, in episodi di una storia umana di sempre.

**(Giorgio Bárberi Squarotti, «Quinta Generazione», Forlì, 1986)**

Chi è stato nella giuria d'un premio di poesia avrà visto quante tonnellate di lirica stampata si accumulino ogni anno in Italia. Tante da dare le vertigini e lo scoraggiamento. Anche per l'infima qualità dei nove decimi di quella produzione. Si è così tentati di diventare ingiusti, di leggere solo i poeti già affermati, avallati da case editrici importanti (e anche così, le delusioni possono essere forti). Poi, un giorno, tra mille titoli metti mano su un piccolo volume, ne leggi qualche riga e stenti a credere ai tuoi occhi. Ma questa è poesia! Insisti, leggi ancora, leggi tutto. E alla fine concludi: - sì, non c'è dubbio, è davvero poesia. E' ciò che mi è accaduto ficcando gli occhi nello smilzo libricino, *Aria sulla quarta corda*, di Anna Ventura.

**(Italo Alighiero Chiusano, «Fiera», Roma, 1986)**

Ed ecco una poetessa di valore eccezionale. Se ne accorgeranno - se ne vorranno accorgere i letteratissimi asserragliati nelle furbe chiesuole delle Grandi Città? C'è da temere di no. Ma il Tempo, alla fine, fa sempre giustizia.

Intanto, se ne è bene accorto Italo Alighiero Chiusano, che non è uomo di cosche o di clans. Ed ha riconosciuto il rifuggire da “geometriche attrezzature”, l'amore e il possesso di concretezza; di vera concretezza, onde la vera poesia.

La Ventura non cerca i “toni alti”, si attiene a un tono dimesso e colloquiale, accoglie largo elemento narrativo o descrittivo, non rifugge talvolta da un accenno discretissimo di autoironia.

Non imita nessuno. E' sempre immersa nella autentica realtà; immersa, diciamo, nel senso che ci vive in mezzo e mai la rinnega; ma non ne è dominata né oppressa, ché in ogni atomo di realtà porta la propria anima, e di tutto fa una sua vicenda interiore.

**(Aldo Capasso, «Arte Stampa», Savona, 1987)**

Un linguaggio asciutto, scheletrico, espressivo “quel tanto che basti” - si direbbe - per dire l'essenza. Anzi, è essenza esso stesso, scarnificato com'è nel taglio e nell'economia delle scelte lessicali e retoriche. E' un linguaggio che conserva la sua genuina originalità sia quando indugia, per così dire, quasi per gustarne fino in fondo l'aromatico sapore, sulle leggi naturali che regolano la vita dei contadini e dei pastori abruzzesi, sia quando si accende con la forza del lampo al fine di aprirsi il varco necessario per “toccare” il brivido dell'assoluto.

**(Francesco Di Gregorio, Università dell'Aquila, dalla Prefazione a *Le spighe incrociate*, Roma, Edizioni dell'Urbe, 1987)**

Queste pagine hanno il potere straordinario di ricondurci nel cuore vivo di una realtà divenuta, in gran parte, già quasi fantasma del passato.

Sommesso colloquio, quello di Anna Ventura, da sempre, con le cose non meno che con i sentimenti che esse suscitano, in un misto di istintiva simpatia e sottile ironia.

Su tutto, poi, domina il senso di una profonda “pietas”, espressa con tono antiretorico, ossia senza coloriture particolari di seducente languore.

Si direbbe che il fascino maggiore di questa poesia sia tutto nel sondaggio di una psicologia ingenua e forte, rivissuta sul filo di un difficile equilibrio tra nostalgia e distacco, tra superstizione e purezza.



Il tocco magico, ovviamente, è dato dallo stile, ridotto a forme per nulla appariscenti, disseccate eppure così vive, disadorne eppure così vere, in linea con quella che a me pare la migliore tradizione della lirica novecentesca, anche se non è propriamente la più celebrata, per la rara virtù di controcanto che reca con sé.

**(Vittoriano Esposito, «Il ragguaglio librario», Milano, 1988)**

Ricorre nella poesia di Anna Ventura quel profondo senso di solitudine che si accompagna alle immagini immobili, quasi che l'ispirazione si compiaccia della staticità della dimensione che proviene da un remoto passato, evocante fantasmi inespressi, ma pur veri nella concretezza della realtà.

Si intrecciano, dunque, aspetti e momenti interpretati quasi con puntigliosa speculazione psicologica tesa a cogliere, nella musicalità del verso, vertici di purezza che sfiorano fasciose meteore trascendentali.

**(Giuseppe Catania, «Il Nuovo», Vasto, 1987)**

L'Abruzzo sembra ispirare la Ventura sino a suggerirle il tono particolare del suo linguaggio e a conferire anima e cultura alla sua lirica; ma tutto ciò non si esaurisce nel colore locale, anzi, permette di veleggiare, utilizzando la saggezza elementare di un popolo antico, sino agli estremi limiti dell'orizzonte della poesia, intesa come liberazione dai mali della terra. Lungi dall'agitare l'annosa problematica meridionalista, che pure ha nutrito tanta poesia del secondo dopoguerra, la Ventura, dalla sua terra d'Abruzzo, prova, non senza trepidazione, a domandare alla realtà di ogni giorno quale sia il segreto dell'eternità.

**(Gennaro Manna, «Ipotesi Ottanta», Cosenza, 1988)**

La connotazione materica affiora dai versi con la naturalezza di qualcosa che si fa da sé, dominata dalle stesse leggi che regolano i riti della terra. E case e terra sono parole che ricorrono spesso in queste liriche, quasi a voler designare uno strano connubio tra due spazi, quello interiore e incerto dell'anima e quello aperto e globale, che appartiene alla terra. Al primo si fa riferimento con maggiore o minore approssimazione attraverso delle metafore legate all'io, al profondo, alla vita; il secondo si sviluppa in modo quasi aleatorio, dominato dal caso; tanti piccoli eventi si svelano e svaniscono con discrezione, in un tempo ed

uno spazio stretto, dove avviene che per eccesso di esistenza l'individuo incontra la storia e in maniera dissimulata, intermittente, se ne fa portavoce ed interprete.

(**Elena Salibra**, Università di Pisa, dalla Prefazione a *Le case di terra*, Forum, Forlì, 1989)

Sul sentimento della terra e su quello dell'evasione, la poetessa compone le sue poesie che subito colpiscono per un'insolita originalità e maturità di stile. Un modo di dire semplice e insieme arcano, sacrale, proprio di chi pare vedere le cose, altrimenti consuete, per la prima volta e le svela con stupore e profondo rispetto.

(**Silvano Demarchi**, «Rivista Abruzzese», Lanciano, 1989)

Sono poesie radicate nel senso ancestrale della sua terra, nell'umiltà di segno religioso proprio della gente d'Abruzzo: versi nutriti di terra, ma anche percorsi da zampilli di luce, da brividi di vento celeste.

(**Alberto Frattini**, Presidente Giuria del Premio Tagliacozzo, XVI ed., 1989)

Uno stile povero, senza "effetti speciali", spesso con un'intenzionale fuga da ogni tentazione melodica o musicale. Ma, all'interno di questa scelta stilistica, un'inventività - appunto le idee - che non abbiamo esitazione a definire senza un solo pari all'interno della poesia italiana d'oggi e fors'anche di ieri.

Altro che piccoli moti del cuore, emozioni impercettibili, sommovimenti incomunicabili: Anna Ventura, senza sbagliare un colpo, mette in scena una galleria di quadri e di situazioni quotidiane che chiunque, fosse pure il più digiuno non solo di letteratura ma persino d'emozioni, identifica immediatamente come - appunto - poesia.

(**Stefano Valentini**, «La Nuova Tribuna Letteraria», Padova, 1989)

Bellissimi, vivissimi, i tuoi gatti, i tuoi gelati, le rose, la sirena, il bambino cinese, gli animali parlanti... Un libro straricco, dolente quanto riluttante, gioioso quanto ventoso, assoluto, assorbente. Un libro-libro: grande, snello, bello.

(**Mariella Bettarini**, lettera del 10/4/96)

Quella della Ventura è un'esperienza di poesia che si pone come lucido documento di conoscenza. Di descrizione e rappresentazione antropologica delle cose e del loro fluire e quindi come espressione di un profondo atto di amore, d'una viscerale comunione con la vita, volta non tanto al possesso quanto alla celebrazione delle cose che contano, secondo una concezione della poesia che si definisce come solitudine non distaccata dalla realtà, epifania d'un assoluto entro i dati elementari d'un presente esistenziale, chiuso nel cerchio privilegiato dell'autobiografia, ma refrattario ad un esplicito coinvolgimento sociale: un presente che nasce spontaneamente dalla coscienza e con essa colloquia in una sorta di resoconto agilmente stenografato.

**(Pietro Civitareale, «Informazioni Editoriali Bastoni», Foggia, 1996)**

Se ci abbandoniamo un attimo al flusso della poesia di Anna Ventura, al suo lento, ma infallibile condurci verso le profondità delle singole esperienze, sempre tese tra presente e passato, vicinanza e lontananza, ci accorgeremo quanto la sua poesia sia debitrice, felicemente debitrice, della lirica classica e della stessa poesia epica latina. Sembra di riascoltare le pacate riflessioni di Virgilio o la sapienza di Orazio: Anna Ventura non dimentica la sua formazione classica, e sarà probabilmente per questo che dimostra di avere una concezione della poesia veramente controcorrente.

**(Carmelo Mezzasalma, «Informazioni Editoriali Bastoni», Foggia, 1996)**

Anna Ventura si porta così verso le proprie lontananze con esplicita ed autonoma lungimiranza, nella maniera più discreta, universo dopo universo, e pur sempre restando alle soglie (e dentro) di una topografia da cui estrae ed esprime le promesse, gli aspetti azzurri di un sogno tutt'altro che sterile e ormai esperto, vissuto peraltro in parallelo con la passione narrativa, dove per lei il mondo sembra più vasto, e lo descrive senza impure lacrime o estasi obbligate.

**(Domenico Cara, «Informazioni Editoriali Bastoni», Foggia, 1996)**

La poesia della Ventura si offre spesso in forma descrittiva: sembra nascere dalla visione di un'immagine pittorica, oppure fotografica; essa, in realtà, trae la sua prima origine dagli occhi, dallo sguardo vivace, passionale e sensibile che la poetessa posa sugli oggetti, sugli animali, sulle persone; non, tuttavia, per fissare i singoli elementi nella loro immobilità materica; piuttosto, per

evidenziare la vita che vibra in ciascuno di loro, e che ciascuno emana in armonia con l'ambiente circostante, e per capirne e decifrarne quel linguaggio segreto che solo uno spirito bene educato alla cultura e all'arte sa cogliere e tradurre in parola poetica, in special modo quando gli oggetti, gli ambienti, le atmosfere identificano in un certo senso le persone che di quel mondo sono parte. (**Liliana Biondi**, Università dell'Aquila, dalla Prefazione a *Nostra Dea*, Esuvia, Firenze, 2000)

Il punto di partenza è in ogni caso un dato della quotidianità, ma da esso ella passa con disinvolta leggerezza a più profonde riflessioni, che investono il senso stesso del nostro vivere o ad una moralità che ella scopre tra le pieghe dei giorni, espressa magari con una rapida annotazione, in forma gnomica.

[...] Nella nostra panoramica sulla poesia di Anna Ventura abbiamo visto come ovunque affiori il senso del vago e del mistero; ma come allo stesso tempo da essa affiorino anche le cose del mondo esterno nella loro concretezza ed evidenza: il che genera un contrasto molto suggestivo, con effetti di notevole efficacia, capace di dar luogo a testi poetici compiuti e di notevole efficacia, di grande immediatezza e comunicabilità.

(**Liliana Porro Andrioli**, in *Certa et arcana - La poesia di Anna Ventura tra certezza e senso del mistero*, Chieti, Tabula Fati, 2001)

Occorre una sapienza misurata, il saper guardare con umiltà e insieme con amorevolezza le cose della propria dimessa quotidianità, perché è proprio in queste cose che avviene la verità: occorre conoscere soprattutto il proprio paesaggio interiore. Ciò da cui si viene, per imparare a decifrare la linea tesa e sfuggente dell'orizzonte.

[...] E' in questa posizione assisa, orante e interpretante, come di un antico aruspice o bramino, che potrà accadere la definitiva illuminazione; in cui se anche resterà "bianca", la pagina emetterà bagliori di assoluto (soprattutto per gli altri).

(**Vincenzo Guarracino**, «Testuale», Milano, 2001)

Il senso complessivo di questo viaggio avvitato in se stesso, che Anna Ventura compie, è l'essere esso specchio e allegoria della propria esperienza esistenziale, esperienza che è fatta insieme di tensione e di dimora tra due valori: da un lato,

l'aurea quotidiana normalità, la vita semplice buona schietta, e, dall'altro, la ricerca di una dimensione ideale per un diverso, più azzardoso segno da imprimere alla propria esistenza in grazia di un ruolo-vocazione da svolgere in essa.

(**Enrico Bagnato**, «La Vallisa», Bari, 2002)

Espressione di uno spirito colto e raffinato, la poesia di Anna Ventura ci aveva da sempre affascinati per le sue invenzioni a metà strada tra la realtà e il sogno, nelle quali la fantasia e l'estro prendevano sempre lo spunto da cose concrete, che venivano ad un tratto ad assumere un nuovo, più profondo significato simbolico. E' quanto accade anche in *Nostra Dea*, in cui ritroviamo la sua impronta, fatta di improvvise intuizioni che, mettendo in risalto aspetti insospettati del mondo esterno, fanno balzare agli occhi verità mai prima intraviste.

[...] Il suo dono scaturisce pertanto da un'acuta sensibilità, che le consente di vedere al di là delle apparenze, scoprendo tra di esse nessi nascosti (così come tra presente e passato), in un continuo scambio che genera un vicendevole arricchimento; e tutto ciò con un linguaggio non arduo e comunque criptico, bensì limpido e altamente comunicativo, oltre che dotato di un suo interno ritmo, che lo rende estremamente duttile e musicale.

(**Elio Andriuoli**, «Abruzzo e Sabina», Rieti, 2002)

Via via che Anna scorre tra i suoi paesaggi, esseri umani e animali, con la leggerezza di chi non cura i moralismi, il suo diviene il libro della speranza. Non la speranza di eventi nuovi. Una sola promessa da qui emana: gli eventi quotidiani, lontani e vicini, sono essi l'evento massimo e il viaggio.

(**Alberta Bigagli**, «Orizzonti meridionali», Cosenza, 2003)

*Cinquanta poesie* è un libro denso e vivo. Ogni pagina emana brani di vita che spaziano non solo geograficamente e temporalmente, ma anche in quel luogo parallelo che ogni vero viaggiatore conosce: quello della storia, della gente che incontra per strada, delle opere d'arte, del cibo, delle impressioni durature e a volte faticose che il semplice turista solitamente non coglie.

(**Fabio Simonelli**, «Poesia», Milano, 2003)

Sarebbe più conveniente parlare, a mio avviso, di metarrealismo lirico per la poesia di Anna Ventura, come del resto per la migliore poesia contemporanea che ha passato al vaglio critico lo stesso concetto di realismo o neorealismo, che dir si voglia, più adatto ad inquadrare la poesia protonovecentesca che gli esiti delle ultime generazioni etiche. Anche quando la composizione si presenta come il distillato più puro dell'oggettività, non è la precisione della macchina fotografica l'intento dell'autore, ma, al contrario, è la visione, nitida e delimitata dalla cornice; dalla macchina fotografica che suggerisce e fornisce gli strumenti stilistici per l'obiettivazione estetica.

(**Giorgio Linguaglossa**, «Poiesis», Roma, 2004)

Mi soffermerò brevemente ad analizzare l'avventura lirica della Ventura, contraddistinta, a mio avviso, da una spiccata domesticità, che chiama l'altro e gli oggetti ad entrare nel mondo dell'uomo, a pronunciarsi, ad uscire dalla loro sacralità per farsi dimora dell'essere. La poetessa cattura l'istante in cui la cosa si rivela, nell'apertura dell'illatenza in cui si esplica la possibilità della trasmissibilità. Tale atteggiamento filosofico è proprio della Femminilità, che tenta di dare alla luce le Cose per mezzo della parola-dimora, e scopre l'interiorità, il proprio interno che è intima custodia del mondo e della vita, nonché di altri mondi, di altre vite e del *ius* della specie, vale a dire del bene e del male, dell'odio e dell'amore, del lento scorrere e adattarsi della serenità al tempo.

(**Massimo Pamio**, «Capoverso», Cosenza, 2005)

Ma è proprio quella che potremmo chiamare una straordinaria "collocazione inventiva" ad essere in grado di costituire l'effettiva trasfigurazione; si intende, cioè, una particolare visione prospettica che cancella il di per sé, il quotidiano, trascinandolo immediatamente sul piano più alto della poesia. Ecco l'originale, moderno simbolismo metafisico di Anna Ventura, che sembra celare tuttavia una segreta colleganza con la "teoria degli oggetti" insita nelle nature morte della pittura fiamminga. (**Marina Caracciolo**, inedito, 2006)

## RECENSIONI

**Anna Ventura**, *La città*, illustrazioni di Leo Contestabile, Chieti, NoUbs, € 15, pp. 40.

Sul **tema della città**, tanto caro ai poeti (basti ricordare la Trieste di Umberto Saba, la Genova di Giorgio Caproni e la Roma di Giorgio Vigolo), Anna Ventura ha raccolto quattordici poesie, che sono recentemente apparse per i tipi dell'editore NoUbs di Chieti. La plaquette si presenta in un'elegante veste tipografica, che risulta impreziosita dalle pregevoli illustrazioni di Leo Contestabile, le quali ben immettono in quell'**atmosfera un po' onirica e misteriosa**, tipica di tanta sua poesia.

D'altra parte anche in questa sua nuova raccolta l'ambientazione della città che la poetessa descrive non viene in alcun modo individuata con inequivocabili segni distintivi, tali da offrircene una facile identificazione, benché si possa arguire trattarsi dell'Aquila, la città dove ella vive ormai da lungo tempo. In ogni caso nessun nome di città viene mai esplicitamente fatto nei quattordici testi qui pubblicati. Ed è proprio ciò che vale a conferire a quella da lei qui presentata quel carattere di maggiore universalità che la fa assurgere ad un vero e proprio **luogo dell'anima**.

Ci viene, ad esempio, detto che si tratta di una vecchia "città di provincia", simile a tante altre, alla quale, però, la Ventura si sente particolarmente legata: "Amo le vecchie città di provincia / che a sera accendono / luci arancione" ella esordisce nella terza poesia della plaquette e così continua: "Sono tutte uguali / e tutte diverse / come le vecchie signore. / La patina del tempo le ricopre / di ombre viola / e in quelle ombre / hanno il nido i piccioni".

Ciò che ci rende questo luogo particolarmente attraente è proprio lo sguardo affettuoso con cui la poetessa lo contempla e lo descrive, sin nei suoi angoli più ascosti e recessi, nei suoi vicoli: in quei "vicoli profondi, umidi e lerci, dove, di notte, / la città mostra il volto più torvo: / la rissa, il gioco, la taverna...", ma anche in quelli tranquilli e isolati, in periferia, come "quel vicolo grigio / con le sue edere verdi", che "quando fa proprio freddo / è un blocco solido di freddo". Né ci affascina certo di meno di questa **città ricca di storia** i suoi "loggiati / di pietra antica", le sue vecchie piazze, le sue chiese (sia quella "barocca" che quella con le "bifore" di "pura bellezza"), i suoi palazzi. Uno, in particolare, viene qui ricordato con qualche dettaglio: è quel "palazzetto addossato" alla chiesa barocca, che "ha in cima una terrazza / di misura giusta, la balaustra di pietra / divisa in piccole colonne...". Quanti giovani vi hanno ballato, quante storie vi si sono intrecciate, quante esistenze sono trascorse. Vi si ballava a sera sin dai "primi anni cinquanta", dice la poetessa, ed "ancora / d'estate, di notte, è possibile [...] vedere in controluce / le ombre danzanti".

Una città viva, dunque, è quella che affiora da queste poesie di Anna Ventura; una città non affollata né chiassosa, ma in cui s'intravede **la vita della gente che vi abita**, perché ai suoi loggiati "si affacciano le donne / con le braccia nude, / signore dei gerani", mentre nelle sue bifore si annidano i piccioni ("Poi il volo li riporta / alla pura bellezza delle bifore") e nel suo cielo le rondini

intrecciano voli: “Il grido della rondini / fa il cielo a pezzi, ed ogni pezzo / è luce”.

C'è poi” il volto / piccolo-borghese” della città, con le sue case coi “portoni di legno massello”, che al calar della notte “si chiudono con un colpo sordo, definitivo”, celando agli sguardi indiscreti dei passanti i loro “salotti ben chiusi / e i giardini segreti”: “Noi non sapremo mai / quali porcellane e lumi / splendano dentro le case; noi non udremo mai / il sussurro fantastico / della voce del vento / tra le chiome sconvolte / dei neri allori di giardini”.

E se nei vicoli oscuri e di fama un po' dubbia vi è tanta umanità che si dedica ai traffici notturni, vi abitano tuttavia anche molte persone oneste, molte “anime semplici: quelle / che, appena possibile, / accendono un lumino, / mettono qualche fiore / davanti alle icone dei crocicchi”. E la luce di quei lumini non soltanto “rischiara / il volto bello delle madonne” - “inconsapevoli custodi” di quei “vicoli” -, ma anche “la città tutta, che di luce / ha bisogno”: e si tratta di una luce di consolazione e di speranza.

Una delle caratteristiche peculiari della nostra poetessa, è pertanto, quella di saperci trasferire in un **mondo che sta in bilico tra vissuto e sognato**; quella di saper creare un'atmosfera particolarmente suggestiva dalla quale i luoghi amati emergono con tutto il loro fascino segreto: “come una coperta di lana / la città ti sta addosso / con le sue storie segrete, / ti opprime e ti protegge, / ne sei una piccola parte, / la più grigia, silenziosa, nascosta”.

Proprio una deliziosa plaquette, nella quale ritroviamo la cifra stilistica dell'autrice, dall'andamento fluido e disinvolto, che nasconde però sempre alti pensieri e un profondo sentire.

*Liliana Porro Andriuoli*